

Lunedì della decima settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**Lectio: 1 Libro dei Re 17, 1 - 6****Matteo 5, 1 - 12****1) Orazione iniziale**

O Dio, sorgente di ogni bene, ispiraci propositi giusti e santi e donaci il tuo aiuto, perché possiamo attuarli nella nostra vita.

2) Lettura: 1 Libro dei Re 17, 1 - 6

In quei giorni, Elia, il Tisbita, uno di quelli che si erano stabiliti in Gàlaad, disse ad Acab: «Per la vita del Signore, Dio d'Israele, alla cui presenza io sto, in questi anni non ci sarà né rugiada né pioggia, se non quando lo comanderò io».

A lui fu rivolta questa parola del Signore: «Vattene di qui, dirigiti verso oriente; nasconditi presso il torrente Cherit, che è a oriente del Giordano. Berrai dal torrente e i corvi per mio comando ti porteranno da mangiare». Egli partì e fece secondo la parola del Signore; andò a stabilirsi accanto al torrente Cherit, che è a oriente del Giordano. I corvi gli portavano pane e carne al mattino, e pane e carne alla sera; egli beveva dal torrente.

3) Commento³ su 1 Libro dei Re 17, 1 - 6

- Elia è un profeta e dice di vivere alla presenza di Dio, cioè si fa guidare da Dio. Vivere alla presenza di Dio significa stare davanti a lui in ogni momento, essere sempre in relazione con lui sia nella preghiera che in tutti gli altri momenti di lavoro, di studio, di divertimento. Il Signore illumina sempre il nostro tempo. E si prende cura di noi. Infatti Dio nasconde Elia per evitargli problemi, dato che il re lo avrebbe considerato causa della siccità. Elia si fida di Dio, non fa domande, non solleva obiezione, ma parte e va vicino al torrente Cherit. Lì il Signore si occupa di lui dandogli da bere e da mangiare. Quando scegliamo il Signore non dobbiamo temere niente, dobbiamo fidarci di lui anche quando non capiamo tutto. Lui provvede a noi come una madre e un padre provvedono ai figli. Gesù ci ricorda molte volte nel Vangelo che Dio è padre e ci vuole bene, perciò non dobbiamo avere paura di niente.

- Ecco le parole di Papa Francesco⁴: la preghiera di Elia

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Riprendiamo oggi le catechesi sulla preghiera, che abbiamo interrotto per fare la catechesi sulla cura del creato, e adesso riprendiamo; e incontriamo uno dei personaggi più avvincenti di tutta la Sacra Scrittura: il profeta Elia. Egli travalica i confini della sua epoca e possiamo scorgere la sua presenza anche in alcuni episodi del Vangelo. Compare al fianco di Gesù, insieme a Mosè, nel momento della Trasfigurazione (cfr Mt 17,3). Gesù stesso si rifà alla sua figura per accreditare la testimonianza di Giovanni Battista (cfr Mt 17,10-13).

Nella Bibbia, Elia compare all'improvviso, in maniera misteriosa, provenendo da un piccolo villaggio del tutto marginale (cfr 1 Re 17,1); e alla fine uscirà di scena, sotto gli occhi del discepolo Eliseo, su un carro di fuoco che lo porta in cielo (cfr 2 Re 2,11-12). È dunque un uomo senza un'origine precisa, e soprattutto senza una fine, rapito in cielo: per questo il suo ritorno era atteso prima dell'avvento del Messia, come un precursore. Così si attendeva il ritorno di Elia.

La Scrittura ci presenta Elia come un uomo dalla fede cristallina: nel suo stesso nome, che potrebbe significare "Jahvè è Dio", è racchiuso il segreto della sua missione. Sarà così per tutta la vita: uomo integerrimo, incapace di compromessi meschini. Il suo simbolo è il fuoco, immagine della potenza purificatrice di Dio. Lui per primo sarà messo a dura prova, e rimarrà fedele. È

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Erika Guidi in www.preg.audio.org

⁴ Papa Francesco – Udienza Generale – Aula Paolo VI - Mercoledì 7 ottobre 2020

l'esempio di tutte le persone di fede che conoscono tentazioni e sofferenze, ma non vengono meno all'ideale per cui sono nate.

La preghiera è la linfa che alimenta costantemente la sua esistenza. Per questo è uno dei personaggi più cari alla tradizione monastica, tanto che alcuni lo hanno eletto come padre spirituale della vita consacrata a Dio. Elia è l'uomo di Dio, che si erge a difensore del primato dell'Altissimo. Eppure, anche lui è costretto a fare i conti con le proprie fragilità. Difficile dire quali esperienze gli furono più utili: se la sconfitta dei falsi profeti sul monte Carmelo (cfr 1 Re 18,20-40), oppure lo smarrimento in cui constata di "non essere migliore dei suoi padri" (cfr 1 Re 19,4). Nell'animo di chi prega, il senso della propria debolezza è più prezioso dei momenti di esaltazione, quando pare che la vita sia una cavalcata di vittorie e di successi. Nella preghiera succede sempre questo: momenti di preghiera che noi sentiamo che ci tirano su, anche di entusiasmo, e momenti di preghiera di dolore, di aridità, di prove. La preghiera è così: lasciarsi portare da Dio e lasciarsi anche bastonare da situazioni brutte e anche dalle tentazioni. Questa è una realtà che si ritrova in tante altre vocazioni bibliche, anche nel Nuovo Testamento, pensiamo ad esempio a San Pietro e a San Paolo. Anche la loro vita era così: momenti di esultazione e momenti di abbassamento, di sofferenza.

Elia è l'uomo di vita contemplativa e, nello stesso tempo, di vita attiva, preoccupato delle vicende del suo tempo, capace di scagliarsi contro il re e la regina, dopo che questi avevano fatto uccidere Nabot per impossessarsi della sua vigna (cfr 1 Re 21,1-24). Quanto bisogno abbiamo di credenti, di cristiani zelanti, che agiscano davanti a persone che hanno responsabilità dirigenziale con il coraggio di Elia, per dire: "Questo non va fatto! Questo è un assassinio!". Abbiamo bisogno dello spirito di Elia. Egli ci mostra che non deve esistere dicotomia nella vita di chi prega: si sta davanti al Signore e si va incontro ai fratelli a cui Lui invia. La preghiera non è un rinchiudersi con il Signore per truccarsi l'anima: no, questo non è preghiera, questa è finta di preghiera. La preghiera è un confronto con Dio e un lasciarsi inviare a servire i fratelli. Il banco di prova della preghiera è l'amore concreto per il prossimo. E viceversa: i credenti agiscono nel mondo dopo aver prima taciuto e pregato; altrimenti la loro azione è impulsiva, è priva di discernimento, è un correre affannoso senza meta. I credenti si comportano così, fanno tante ingiustizie, perché non sono andati prima dal Signore a pregare, a discernere cosa devono fare.

Le pagine della Bibbia lasciano supporre che anche le fede di Elia abbia conosciuto un progresso: anche lui è cresciuto nella preghiera, l'ha raffinata poco per volta. Il volto di Dio è diventato per lui più nitido durante il cammino. Fino a raggiungere il suo culmine in quell'esperienza straordinaria, quando Dio si manifesta a Elia sul monte (cfr 1 Re 19,9-13). Si manifesta non nella tempesta impetuosa, non nel terremoto o nel fuoco divorante, ma nel «mormorio di un vento leggero» (v. 12). O meglio, una traduzione che riflette bene quell'esperienza: in un filo di silenzio sonoro. Così si manifesta Dio a Elia. È con questo segno umile che Dio comunica con Elia, che in quel momento è un profeta fuggiasco che ha smarrito la pace. Dio viene incontro a un uomo stanco, un uomo che pensava di aver fallito su tutti i fronti, e con quella brezza gentile, con quel filo di silenzio sonoro fa tornare nel suo cuore la calma e la pace.

Questa è la vicenda di Elia, ma sembra scritta per tutti noi. In qualche sera possiamo sentirci inutili e soli. È allora che la preghiera verrà e busserà alla porta del nostro cuore. Un lembo del mantello di Elia lo possiamo raccogliere tutti noi, come ha raccolto la metà del mantello il suo discepolo Eliseo. E anche se avessimo sbagliato qualcosa, o ci sentissimo minacciati e impauriti, tornando davanti Dio con la preghiera, ritorneranno come per miracolo anche la serenità e la pace. Questo è quello che ci insegna l'esempio di Elia...

4) Lettura: dal Vangelo secondo Matteo 5, 1 - 12

In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.

Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi».

5) Riflessione ⁵ sul Vangelo secondo Matteo 5, 1 - 12

● Beato chi...!

Questa espressione, comune nei Salmi e nei libri sapienziali, torna sulle labbra del Signore all'inizio del suo discorso sulla montagna.

Il salmista e i profeti pensavano che la felicità o la beatitudine fossero concesse ai giusti osservanti della legge, che temevano Dio, che si fidavano di Dio, che adoravano Dio... Ma sono concesse anche ai misericordiosi, ai provati e ai genitori di famiglie numerose. Gesù, che non è venuto ad abolire ma a completare, conservando la fondatezza di queste antiche beatitudini, ne aggiunge altre dieci. Esse danno piuttosto un orientamento al senso della beatitudine. Se l'Antico Testamento riconosce la beatitudine agli adoratori del vero Dio, Gesù ci dice chi sono i veri adoratori del Dio di Abramo: sono i poveri di spirito, i miti, gli affamati di giustizia, i misericordiosi, i cuori puri.

Se l'Antico Testamento chiama "beati" coloro che si rifugiano in Dio, che si affidano a lui, Gesù ci dice chi sono, per eccellenza, quelli che sono attesi da Dio, per essere consolati e protetti. Sono gli afflitti, gli assetati di giustizia e di legge, i perseguitati, i martiri!

Noi siamo dei veri adoratori? Siamo i veri figli di Dio?

● «Beati i poveri in spirito... Beati quelli che sono nel pianto... Beati i miti, ... Beati i misericordiosi, ... Beati i puri di cuore, ... Beati gli operatori di pace, ... Beati i perseguitati per la giustizia, ... Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno...» (Mt 5, 1-12) - Come vivere questa Parola?

Gesù ci insegna e ci dona otto beatitudini da vivere, per poter essere beati e felici e siamo tali non perché piangenti, perseguitati o sconfitti, ma perché confidiamo in Dio, ci abbandoniamo totalmente in Lui, ne sperimentiamo la presenza. Accettiamo la nostra storia anche con le sue debolezze e sofferenze fisiche e morali, sapendo che sono tutte relative, sotto lo sguardo amoroso e benevolo di Dio, che pur permettendole, ci avvia verso un futuro di gioia e di pace.

Non si tratta di stare bene dal punto di vista umano, ma di lasciarci guidare dalla presenza di Dio, di non deprimersi nelle difficoltà, ma di valorizzarle come possibilità di bene, di anelare ad un mondo nuovo, di essere comprensivi e umili, di attuare la giustizia nella vita, di mostrarsi misericordiosi e di perdonare chi sbaglia. Promuovendo il bene materiale e spirituale, il cristiano partecipa alla missione di Gesù, modello vivo e sublime per ogni beatitudine.

Le beatitudini tracciano per noi la via verso la vera felicità e si riassumono nel confidare in Dio e nell'amare gli altri con l'amore appassionato e totale di Gesù.

O Signore Gesù, apri il nostro cuore a comprendere la nuova legge espressa nelle beatitudini e aiutaci a viverla negli atteggiamenti della nostra storia quotidiana.

Ecco la voce dal "Catechismo per gli adulti" (Catechismo per gli adulti n. 854): "[Le beatitudini del Regno] sintetizzano la perfezione cristiana e delineano il ritratto del discepolo di Gesù. Anzi, prima ancora, «sono una specie di autoritratto di Cristo e, proprio per questo, sono inviti alla sua sequela e alla comunione di vita con lui» (Giovanni Paolo 2, Veritatis splendor, 16). Esse indicano una via

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – Mons. Ilvo Corniglia

imprevedibile e paradossale alla felicità: è la via dell'amore crocifisso, che dà significato alla sofferenza anche prima di eliminarla e, quando è possibile, lotta con mezzi pacifici per superarla.

- Questo brano la Chiesa ce lo propone anche nella festa di tutti i Santi e, secondo la versione di Luca, in una domenica del Tempo Ordinario.

Gesù non comincia il suo insegnamento con un comando o un'istruzione, ma con l'annuncio di una felicità completa: cfr. il "Beati!" che risuona 9 volte come un ritornello martellante e quasi inarrestabile. Gesù sa che è questo il vero e principale problema di ogni uomo: il problema della felicità. E vuole assicurare che la felicità è possibile e offerta a tutti, nessuno escluso. Ma rivela anche il contenuto della felicità. Chi è felice? Chi è davvero beato? Chi è miliardario, chi ha successo, chi arricchisce ingannando, chi domina e assicura la sua vita schiacciando gli altri? C'è una via che porta alla felicità?

La risposta di Gesù a tutti questi interrogativi spiazza e manda in tilt la mentalità corrente e le attese comuni.

Gesù nelle Beatitudini rivela il vero volto di Dio, il Padre. È Lui e soltanto Lui che fa felici ("Consolerà, sazierà, userà misericordia" etc.) e la sua gioia più grande è quella di far felici. Per Gesù la felicità si trova nel rapporto col Padre, nella comunione con Lui. Ma chi può fare l'esperienza del rapporto col Padre e quindi della felicità piena? I poveri in spirito, i miti, i misericordiosi, i puri di cuore etc., coloro cioè che vivono come e con Gesù povero, mite, puro di cuore, misericordioso... Proclamando le Beatitudini, infatti, Gesù ci delinea il ritratto di se stesso e, su tale base, la fisionomia del discepolo. Ma, prima ancora, Gesù intende offrirci un messaggio su Dio. Ci annuncia come Dio agirà nei confronti degli uomini. Ascoltando le Beatitudini, dovremmo, perciò, in primo luogo cercare di capire che cosa ci dicono su Dio. Per lo più noi siamo preoccupati di ciò che dobbiamo fare. Invece, prima ancora, dovremmo guardare a Dio quale Gesù ce lo rivela nella terza parte di ogni beatitudine, dove appunto con diverse immagini descrive il suo intervento in nostro favore. Solo perché Dio è quello che è e agisce per la nostra salvezza, Gesù può chiamare "beati" in senso pieno (prima parte di ogni beatitudine). Essenzialmente il messaggio di Gesù è messaggio su Dio, nostro Padre, che ci dona la beatitudine, la quale consiste nella comunione con Lui.

Dio, però, ha voluto legarsi agli uomini con un rapporto di alleanza, che la Bibbia paragona al patto nuziale. Per questo, la sua azione che farà felici, e già ora fa pregustare tale felicità, suppone la risposta libera del partner umano. Sono gli atteggiamenti che Gesù descrive nella seconda parte di ogni beatitudine.

Anzitutto "i poveri in spirito". Ciò che li caratterizza non è semplicemente la mancanza di beni terreni, ma l'abbandono fiducioso a Dio e l'attenzione a compiere la sua volontà. Pur non disponendo di alcun potere, in realtà possiedono tutto, perché appartengono a Dio e si rifugiano tra le sue braccia. È la fisionomia dei veri credenti descritta dal profeta Sofonia (2,3, 3,12-13: I lettura): "Cercate il Signore voi tutti, poveri della terra, che eseguite i suoi ordini; cercate la giustizia, cercate l'umiltà...Farò restare in mezzo a te un popolo umile e povero: confiderà nel nome del Signore". Questo ritratto spirituale dei "poveri del Signore" (che ci è offerto anche dal Salmo responsoriale) raggiungerà la sua perfezione in Maria e in Gesù. I "poveri in spirito" sono soprattutto gli umili: riconoscono e sentono che dipendono da Dio, che senza Dio per loro non ci sarebbero vita e felicità. Hanno bisogno di Dio, perché l'hanno scoperto come l'Unico Necessario, l'Unico che basta, mentre tutto il resto si è come eclissato in confronto a Lui. Sono dei "mendicanti" che aspettano la salvezza soltanto da Dio. Aspettano con fiducia, tendono le mani per ricevere e Dio si dona ad essi ed essi lo accolgono con sconfinata gratitudine, abbandonandosi a Lui come bambini. Sentono di essere niente, ma un niente amato e riempito da Lui, come Maria - di cui Dio "ha guardato l'umiltà" -, come Gesù "umile di cuore" (Mt 11,29). Questa è l'essenza della fede. "Di essi è il Regno dei Cieli", cioè Dio stesso nel suo donarsi totalmente.

In quest'ottica si coglie anche la riflessione che s. Paolo indirizza ai cristiani di Corinto (1Cor 1, 26-31: II lettura). Nel chiamarli alla fede Dio non ha seguito i criteri della sapienza e della logica umana. In effetti, la maggior parte di loro proviene dalle classi sociali più umili e spregevoli. Non sono stati scelti perché nobili, colti, ricchi, potenti; ma per pura grazia di Dio sono stati inseriti in Cristo. Ciò rientra nel disegno di Dio il quale sceglie ciò che è debole, ignobile, disprezzato e...nulla, per confondere i forti e quelli che "sono".... "È per Lui che voi siete in Cristo Gesù": voi, che non esistevate affatto agli occhi del mondo, ora siete, cioè esistete realmente agli occhi di Dio,

in Cristo Gesù. "Il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza", cioè in Lui si è attuato il disegno sapientissimo di Dio in nostro favore. Nel senso che Cristo è divenuto nostra "giustizia" (cioè in Lui da peccatori siamo diventati giusti), nostra "santificazione" (cioè in Lui abbiamo la sorgente della vita), nostra "redenzione" (in Lui siamo stati liberati dal potere del peccato e della morte). Sono esclusi perciò ogni vanto e ogni forma di autosufficienza. Non abbiamo da gloriarci per quello che siamo agli occhi degli uomini, ma per quello che gratuitamente siamo per l'unione con Cristo agli occhi di Dio. È la povertà-umiltà che fiorisce e gioisce sotto lo sguardo del Padre.

I destinatari delle altre beatitudini non fanno che esplicitare ulteriormente e prolungare in diverse direzioni la realtà dei "poveri in spirito", come pure le promesse contenute nelle altre beatitudini esplicitano la promessa essenziale della prima, quella del Regno.

I "miti": i non violenti, che rispettano pienamente le persone, che controllano ogni impulso di contraccambiare il male ricevuto. Miti come Gesù (Mt 11,29).

Gli "afflitti": quelli che soffrono per qualunque causa, ma soffrono davanti a Dio, sfogano la loro angoscia davanti a Lui, trasformano ogni dolore in un rapporto con Lui.

Gli "affamati di giustizia". La "giustizia" in Matteo indica il comportamento conforme alla volontà di Dio rivelata pienamente da Gesù. Quelli che hanno fame di giustizia sono quindi coloro che hanno un desiderio ardente di vivere nella fedeltà al volere di Dio che si trova espresso nel Vangelo.

I "misericordiosi": coloro che compiono gesti concreti di generoso perdono e di aiuto fattivo ai bisognosi (cfr. Mt 18, 33 e 25, 31-46).

I "puri di cuore": coloro che vogliono piacere a Dio e basta. Il cui cuore è sempre e tutto puntato su Dio soltanto.

Gli "operatori di pace": quelli che "fanno" la pace, per essa si impegnano concretamente e la costruiscono con tenace ostinazione a tutti i livelli.

I "perseguitati": coloro che, seguendo lo stile di vita sopra descritto, pagano un alto prezzo di sofferenza e, nonostante tale patire, rimangono fedeli.

È facile riconoscere che gli atteggiamenti e comportamenti, che Gesù ha presentato come condizione per accogliere l'intervento di Dio e quindi essere felici, sono anche i connotati del suo discepolo e si riassumono nel "Beati quelli che credono! Beati quelli che amano!"

Se crediamo e se amiamo, noi possediamo il segreto della felicità.

6) Per un confronto personale

- Per chi offre con semplicità la propria vita e attende tutto da te: Preghiamo?
- Per i semplici e i puri di cuore, ai quali tu riveli il tuo mistero: Preghiamo?
- Per chi ama e perdona come tu ami e perdoni: Preghiamo?
- Per chi soffre per la verità e la giustizia e confida nell'adempimento delle tue promesse: Preghiamo?
- Per chi instancabilmente fa opera di pace preannunciando i tempi futuri: Preghiamo?
- Per chi spende la vita per te e per i fratelli: Preghiamo?
- Per la tua Chiesa che santifichi con la tua presenza: Preghiamo?
- Per la vergine Maria, figlia di Sion e serva della Parola: Preghiamo?
- Per i santi che già contemplano la gloria del tuo volto: Preghiamo?
- Per Cristo povero e obbediente, icona del tuo amore: Preghiamo?
- Il messaggio su Dio e su quanto vuol fare per noi, che Gesù offre nelle beatitudini, riesce ad affascinarmi e a farmi trasalire di gioia? Mi infonde speranza e suscita gratitudine?
- Lo prendo sul serio? In effetti, noi spesso in materia di felicità ci accontentiamo di poco, mentre Gesù sogna per noi una felicità a misura di Dio. Per questo le Beatitudini ci chiedono di convertirci, credendo a Gesù che ci rivela il vero volto di Dio e il vero contenuto della felicità.
- Mi ritrovo nella fisionomia del discepolo che viene tratteggiata nelle Beatitudini? Se sono vigilante, nell'arco di una giornata so cogliere l'occasione di vivere ora come "povero in spirito", ora come "puro di cuore", ora come "misericordioso" etc, cioè di credere e di amare, in altre parole di comportarmi da Gesù e quindi di gustare con Lui le Beatitudini.
- Chi ci incontra vede brillare sui nostri volti il messaggio delle beatitudini?

7) Preghiera finale: Salmo 120

Il mio aiuto viene dal Signore: egli ha fatto cielo e terra.

*Alzo gli occhi verso i monti:
da dove mi verrà l'aiuto?*

*Il mio aiuto viene dal Signore:
egli ha fatto cielo e terra.*

*Non lascerà vacillare il tuo piede,
non si addormenterà il tuo custode.
Non si addormenterà, non prenderà sonno
il custode d'Israele.*

*Il Signore è il tuo custode,
il Signore è la tua ombra
e sta alla tua destra.
Di giorno non ti colpirà il sole,
né la luna di notte.*

*Il Signore ti custodirà da ogni male:
egli custodirà la tua vita.
Il Signore ti custodirà quando esci e quando entri,
da ora e per sempre.*